

## ITINERARIO ROMANICO, GOTICO E BAROCCO IN PUGLIA

di *Stefano Manlio Mancini*

**Bari** è il capoluogo della regione Puglia e dell'omonima città metropolitana. È nota anche per essere la città nella quale riposano le reliquie di San Nicola. Tale condizione ha reso Bari e la sua basilica uno dei centri prediletti dalla Chiesa ortodossa in Occidente e anche un importante centro di comunicazione interconfessionale tra l'Ortodossia e il Cattolicesimo.

La città si affaccia sul Mare Adriatico fra i comuni di Giovinazzo, a nord, e Mola di Bari, a sud per una lunghezza territoriale e comunale di circa 42 chilometri.

Tra i suoi principali monumenti, ricordiamo la **basilica di San Nicola**, il **castello di Federico II** a pianta trapezoidale e la **cattedrale**.

**La basilica di San Nicola**, uno dei simboli della città di Bari, sorge nel cuore della città vecchia, in una larga piazza, dove, prima della sua costruzione, vi era il palazzo del catapano bizantino (distrutto durante una ribellione popolare). L'edificio fu eretto tra il 1087 ed il 1197, allo scopo di custodire le reliquie di san Nicola, trafugate da Myra da alcuni marinai nel 1087. La sua struttura è uno dei migliori esempi di architettura romanica pugliese e si erge isolata a poca distanza dal mare.



*Fig. 1: Bari. Basilica di San Nicola, esterno. (Foto Berthold Werner).*

La facciata a salienti, semplice e maestosa, è tripartita da lesene, coronata da archetti e aperta in alto da bifore e in basso da tre portali, dei quali il mediano, a baldacchino su colonne, è riccamente

scolpito. Due torri campanarie mozze, di diversa fattura, fiancheggiano la facciata. I fianchi si caratterizzano per le profonde arcate cieche (sopra le quali corrono loggette a esaforo) e le ricche porte. Arcate cieche in basso e bifore in alto animano le alte testate del transetto e la parete continua absidale, ornata al centro da un grande finestrone. All'interno, la basilica presenta uno sviluppo planimetrico a croce latina immissa. Sembra avere uno sviluppo longitudinale, ma non è così. È divisa in tre navate da dodici colonne di spoglio (sei per lato, con le prime quattro binate, cioè affiancate a coppie). Il ritmo della navata centrale, con copertura a capriate, è scandito da tre arconi trasversali, aggiunti nel XV secolo in seguito a un terremoto che aveva reso pericolante l'intera costruzione. Mentre i primi due si impostano sulle prime quattro coppie di colonne binate, l'ultimo arcone è retto da due massicci pilastri compositi, posti quasi a metà della navata stessa. Al di sopra degli archi c'è il piano del matroneo a trifore. Il soffitto è intagliato e dorato, accompagnato con riquadri dipinti del XVII secolo. Tre solenni arcate su graziose colonne dividono la navata centrale del presbiterio. L'altare maggiore è sormontato da un ciborio del XII secolo.



Fig. 2: Bari. Basilica di San Nicola, interno.  
(Foto Berthold Werner).



Fig. 3: Bari. Basilica di San Nicola, il Ciborio.  
(Foto Berthold Werner).

Uno dei maggiori capolavori scultorei del romanico pugliese è conservato all'interno della basilica: si tratta di una cattedra episcopale realizzata al termine dell'XI secolo. La cattedra è ubicata dietro al ciborio, al centro del presbiterio e del mosaico che la riveste. Caratterizzata da un'ornamentazione molto curata, operata in parte a niello, ha il sedile elegantemente traforato negli alti braccioli, sostenuto da espressive figure in altorilievo e a tuttotondo, i telamoni. Sul dorso ci sono due leonesse intente a sbranare due uomini. Da un'iscrizione posta sul retro del sedile, che lega l'opera alla figura dell'abate Elia, arcivescovo di Bari e Canosa, si è fatto risalire il lavoro agli anni tra il 1098 e il 1105. Se tale datazione fosse accertata, la cattedra costituirebbe uno dei primi lavori del romanico pugliese. In realtà l'opera è da collocarsi più probabilmente nella prima metà del XII secolo per la vitalità e la maturità dei rilievi.



Fig. 4: Bari. Basilica di San Nicola, la Cattedra del vescovo Elia. (Foto Arifex).

**La cattedrale di San Sabino** fu eretta tra il XII e il XIII secolo, dopo la distruzione della città (avvenuta nel 1156) ad opera di Guglielmo I di Sicilia. Come la basilica di San Nicola, anche questa chiesa è uno dei migliori esempi di romanico pugliese.

La semplice facciata è divisa da due lesene in tre parti che riproducono la sezione delle navate col timpano nel mezzo, gli spioventi laterali e due minori segmenti alle estremità, in corrispondenza delle arcate dei fianchi. Il coronamento ad archetti poggia, nelle ali, su mensole figurate. Nell'alto della parte mediana corrono due fregi, a racemi bizantineggianti: il superiore, a rosette e archetti, l'inferiore, interrotto dalla grande rosa recinta di una bella cornice semicircolare ornata di sette mensole a figure grottesche originariamente di epoca gotica, ma in gran parte opera di restauro. La bifora sottostante ha cornice a dentelli e corona di rosario, come le piccole monofore che inquadrano la rosa.

I tre portali barocchi sono le sole parti rimaste dei rimaneggiamenti del secolo XVIII ma inglobano gli antichi semplici portali architravati della cattedrale dell'XI secolo. Nel muro a destra della facciata si aprono un'edicola e una rosa barocca.



Fig. 5: Bari. Basilica cattedrale metropolitana di San Sabino, facciata. (Foto Berthold Werner).

Il fianco sinistro è aperto da profonde arcate sulle quali corrono gallerie esafore (rifatte). Il portale laterale ha negli stipiti resti di decorazione della chiesa precedente. L'ultimo tratto del fianco è occupato dalla grande costruzione cilindrica della trulla (antico battistero trasformato in sacrestia nel XVII secolo). La testata del transetto ha tre coppie d'arcate cieche, racchiudenti ciascuna due coppie d'arcatelle minori, due piani di bifore e una rosa. Ad essa s'innesta il campanile, elegante e aggraziato, che si eleva sopra la linea del tetto con tre ordini di bifore, uno di trifore e uno di quadrifore, e termina con un'altra cuspide, di restauro. La facciata posteriore, che racchiude e occulta le absidi, fiancheggiata da due campanili (di cui quello destro caduto durante il terremoto del 1613), ha al centro un superbo finestrone, capolavoro della scultura pugliese della fine del XII secolo. L'ampia apertura centinata, a doppia cornice, è racchiusa in un baldacchino su colonne pensili. Cornici, sottarco, parapetto e mensole sono coperti d'una fitta decorazione a motivi vegetali e animali d'ispirazione orientale, lavorata quasi a traforo, mentre le figure a tutto tondo (elefanti e sfingi) sono sculture di classica plasticità. La testata del transetto sud presenta una doppia archeggiatura cieca che ne divide lo zoccolo, eleganti bifore fiancheggiate da animali su mensole, e la grande rosa (XVI secolo) ad imitazione delle forme romaniche. Il fianco destro ripete le profonde arcate e le gallerie esafore di quello sinistro, il portale, però, è preceduto da un portico con colonne primitive e arcate cieche trecentesche. Al di sopra, il muro della navata maggiore, aperto da monofore, è coronato da un bel fregio che continua quello della facciata. Il tiburio ottagonale, d'ispirazione orientale, si eleva sulla crociera celando la calotta della cupola: spartito da esili lesene con archetti falcati, coronato da un bel fregio a intrecci vegetali. Internamente la chiesa, che è stata spogliata di tutte le strutture barocche, si presenta nella sua nuda solennità, con tre navate separate da due file di otto colonne slanciate, provenienti probabilmente dall'edificio bizantino. Sopra gli archi, a doppio profilo, si aprono finti matronei con ampie trifore racchiuse in grandi archi di scarico. I capitelli in stucco e il soffitto a travature scoperte

sono rifatti secondo il modello dell'unico capitello originario. Nel pavimento della navata centrale, resti di marmi policromi (secolo XIV), con una rosa riproducente il disegno di quella della facciata.



Fig. 6: Bari. Basilica cattedrale metropolitana di San Sabino, interno.

Nella superba cattedrale si verifica qualcosa di fenomenale che si ripete da circa mille anni, ma che è venuto “alla luce” solo pochi anni fa ed in maniera del tutto casuale, durante i lavori di restauro che interessarono la Cattedrale nel 2002, e dopo che fu data una nuova disposizione dei banchi che rendesse visibile il rosone musivo ricoperto fino ad allora completamente da questi; fu solo a quel punto e qualche tempo dopo, durante il solstizio d'estate, che il sacrista della Cattedrale, Michele Cassano, nella chiesa deserta e illuminata dal sole, notò che la forma del rosone della facciata disegnata dai raggi solari lambiva il mosaico del pavimento che ha le stesse forme e dimensioni del rosone posto in alto, fino a combaciarsi. Il sacrista a quel punto intuì di aver scoperto qualcosa di veramente importante, nascosto alla storia per quasi un millennio.

**Il castello normanno-svevo**, edificio simbolo della città di Bari, è un'imponente fortezza costruita nel 1131 da Ruggero II di Sicilia che si erge ai margini della città vecchia. Nel 1156 Guglielmo I di Sicilia, lo distrusse quasi interamente e, subito dopo, Guido il Vasto, su commissione di Federico II di Svevia, si occupò della sua ricostruzione. Dopo gli interventi di Federico II, durante il XVI secolo, furono effettuati vari interventi per adeguarlo alle esigenze difensive dell'epoca. Il complesso è caratterizzato dalle torri quadrate che lo sovrastano e da un fossato largo e profondo.

Reperti risalenti all'epoca romano-greca hanno indotto gli esperti a riallacciare l'esistenza della fortezza barese già ad epoche antiche. D'altronde nelle *Satire* (I, 5, 96-97) di Orazio e negli *Annali* (XVI, 2, 7-9) di Tacito si accenna all'esistenza, nell'antica *Barium*, di un luogo fortificato la cui collocazione potrebbe coincidere con una parte del castello attuale o, molto più probabilmente, con il *kastròn* bizantino (Corte del Catapano-Basilica di S. Nicola).

La fortificazione medioevale probabilmente risale al 1132. L'edificio, voluto dal re normanno Ruggero II, fu distrutto nel 1156 dagli stessi Baresi (che avevano indotto il re Guglielmo il Malo a

radere al suolo l'intera città ad eccezione di alcuni luoghi di culto) e ricostruito già nel 1233, quando l'imperatore Federico II ne ordinò la riedificazione e il rafforzamento. Subite numerose trasformazioni in epoca angioina e divenuto di proprietà di Ferdinando d'Aragona, fu poi da questi donato alla famiglia ducale degli Sforza. Questi ultimi disposero l'ampliamento e l'ingentilimento della rocca che poco dopo passò nelle mani della figlia Bona, regina di Polonia, che vi morì nel 1557.

In seguito la costruzione, ritornata sotto i re di Napoli, fu adibita a prigione e caserma.



Fig. 7: Bari. Il Castello Normanno-Svevo. (Foto Augusto Aulenta).

Oggi il castello si presenta circondato dall'antico fossato, che corre lungo tre lati, ad eccezione della fascia settentrionale, un tempo bagnata dal mare; oltre il fossato c'è la cinta di difesa, di epoca aragonese, munita di grandi bastioni angolari a lancia. Al castello si accede dal lato sud, varcando il ponte sul fossato ed entrando nel cortile tra i baluardi cinquecenteschi ed il mastio svevo.

**Ruvo di Puglia** è un comune della città metropolitana di Bari. Tra i suoi monumenti degna di nota è la sua **concattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta** ed uno dei più importanti esempi di romanico pugliese. Fu costruita tra il XII e il XIII secolo con varie modifiche successive. L'edificio si pone come la chiesa matrice e più importante di Ruvo ed è il fulcro del centro storico. È connessa al palazzo vescovile poiché è stata sede, fino al 1986, della diocesi di Ruvo.

La facciata è a salienti, tipicamente romanica, con tre portali opera di artisti locali: il centrale è il più grande ed è arricchito con bassorilievi nell'intradosso. Nell'arco esterno sono raffigurati il Cristo affiancato da due pellegrini, dalla Madonna e da San Giovanni Battista e attorno a loro sono disposte delle figure angeliche e i dodici apostoli. Nel secondo arco è centrale la figura dell'Agnus Dei (simbolo dell'innocenza del Cristo) affiancata dai simboli dei quattro Evangelisti. Nell'arco interno sono scolpiti due pavoni nell'atto di beccare un grappolo d'uva, simbolo dell'eucaristia. Il portale centrale è inoltre fiancheggiato da due colonnine sormontate da grifi (simboli del volo dell'anima verso Dio) che poggiano su dei leoni stilofori (simbolicamente di guardia alla chiesa) a loro volta sostenuti da dei telamoni. I due più piccoli e poveri portali laterali sono individuati da due mezze colonne che forniscono l'appoggio per due archi a sesto acuto.

La facciata è adornata con vari manufatti lapidei e trova la sua decorazione migliore in una bifora con il bassorilievo dell'Arcangelo Michele che sconfigge il demonio preceduto da un piccolo rosone centrale traforato e circondato da creature demoniache e angeliche. Sono presenti vari archetti pensili con figure umane, zoomorfe e fitomorfe. Il grande rosone a dodici colonnine, lavorate variamente e sovrapposte ad una lamina metallica lavorata finissimamente al traforo in una bottega locale, risalente al Cinquecento, è il protagonista della facciata. Sopra il rosone si trova il sedente, figura enigmatica da taluni identificato come Roberto II di Bassavilla (il finanziatore della chiesa). Al culmine della facciata è presente la statuetta del Cristo Redentore che impugna una bandierina segnamento.



Fig. 8: Ruvo di Puglia. Concattedrale di Santa Maria Assunta, facciata. (Foto Sailko).

L'interno è suddiviso in tre navate, sfocianti in tre absidi, e in un transetto trasversale alle navate seguendo dunque la pianta a croce latina. La navata centrale è la più grande ed è circondata in alto da un falso ballatoio (si tratta in realtà di una mensola-cornicione interno) che si poggia su due file di colonne, ognuna diversa dall'altra e di diversa provenienza. Inoltre le colonne di destra sono cruciformi e di maggior valore artistico rispetto a quelle squadrate di sinistra. Sulle colonne destre sono rappresentate scene e storie i cui protagonisti sono uomini o animali mitologici mentre su quelle sinistre sono rappresentati motivi floreali. In fondo alla navata centrale vi è il bellissimo ciborio realizzato nel XIX secolo su disegno dell'architetto Ettore Bernich e che si ispira a quello della basilica di San Nicola a Bari. Inoltre la navata centrale e il transetto sono coperti da una copertura a capriate, mentre le navate laterali da una volta a crociera.



*Fig. 9: Ruvo di Puglia. Concattedrale di Santa Maria Assunta, la navata centrale. (Foto Forzaruvo94).*

L'aspetto odierno della costruzione è il risultato dei restauri dell'inizio del XX secolo che furono attuati all'insegna del ritorno alle forme medievali. Con i restauri furono abbattute quasi tutte le cappelle e di questi lavori rimangono solo due rientranze nella navata sinistra e sono la nicchia del



Sacro Cuore di Gesù (secolo XIX) e l'attuale cappella del Santissimo Sacramento (da non confondersi con lo storico Cappellone intitolato allo stesso Culto).

**Trani** è il capoluogo, insieme a Barletta e Andria, della provincia di Barletta-Andria-Trani.

La città è famosa per la **cattedrale romanica** e il **castello Svevo**, per l'estrazione e lavorazione dalle sue cave di un particolare tipo di pietra, roccia sedimentaria (la pietra di Trani) e per il vino Moscato.

**La cattedrale di Trani**, la cui basilica superiore è intitolata a Santa Maria Assunta, è senza dubbio la costruzione più prestigiosa della città pugliese. L'edificio, inoltre, è il principale luogo di culto cattolico della città, chiesa madre dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e, dal 1960, basilica minore.

Si tratta di uno dei migliori esempi di architettura romanica pugliese. La sua costruzione è legata alle vicende di san Nicola Pellegrino, risalenti all'epoca della dominazione normanna.

Fu costruita usando la pietra di Trani, un materiale da costruzione, come abbiamo detto sopra, tipico della zona: si tratta di un tufo calcareo, estratto dalle cave della città, caratterizzato da un colore roseo chiarissimo, quasi bianco.

La chiesa si distingue per il suo vistoso transetto e per l'uso dell'arco a sesto acuto nel passaggio situato sotto il campanile, fenomeno non molto diffuso nell'architettura romanica.

La costruzione, importante dal punto di vista urbanistico, vanta una posizione relativamente isolata rispetto agli edifici circostanti e si trova nelle immediate vicinanze della costa, con l'effetto di creare un chiaro punto di riferimento sia a chi la guardi dalla città sia a chi la guardi dal mare.

Vi si accede tramite una doppia rampa di scale che conduce al portale, dato che il pianterreno si trova in posizione leggermente rialzata, a 5 metri dall'attuale livello stradale.

Tramite la doppia rampa si accede a un ballatoio situato davanti alla facciata, dove al centro di un'arcata cieca si trova un portale romanico accuratamente ornato. Lo stile tradisce l'influenza architettonica araba.



Fig. 10: Trani. Cattedrale, la facciata con il campanile. (Foto TonyPistillo).

La porta centrale di bronzo è opera di Barisano da Trani e fu realizzata nel 1175: si tratta peraltro di uno dei più interessanti esempi del genere nell'Italia meridionale. La porta originale è esposta all'interno dell'edificio, mentre all'esterno è stata collocata una fedele replica, inaugurata nel 2012. Tre finestre e un piccolo rosone sulla navata centrale decorano la facciata, con le loro aperture ornate da figure zoomorfe, che le conferiscono una certa plasticità. Come suggerisce la forma della facciata, la chiesa segue lo schema architettonico della basilica a tre navate. Inoltre, il fatto che l'entrata sia rialzata suggerisce l'idea della presenza di una cripta di una certa importanza. Una visita all'interno rivelerà che si tratta effettivamente di una chiesa doppia.



*Fig. 11: Trani. Cattedrale, navata centrale della chiesa superiore. (Foto Nikater).*

Dalla parte posteriore, l'edificio è invece delimitato da un massiccio transetto rivolto verso il mare e dotato di tre absidi. È questo senz'altro uno dei maggiori elementi di originalità della chiesa. Anche questa parte della costruzione è decorata da arcate cieche in stile romanico. Al di sopra di queste, le facciate laterali sono decorate, a sud da due bifore e da un rosone, e a nord da due bifore e una quadrifora.

L'elegante torre campanaria accanto alla facciata fu eretta soltanto in seguito, essenzialmente tra il 1230 e il 1239, ma il completamento, con la costruzione dei piani superiori al secondo, si ebbe poco dopo la metà del Trecento. Tipicamente romanico è l'alleggerirsi della massa procedendo verso l'alto, ottenuto con l'accorgimento architettonico delle aperture che diventano sempre più ampie salendo in alto: dalla finestra bifora si passa a quella trifora, etc.

Sotto il campanile, un ampio arco a sesto acuto crea un effetto architettonico piuttosto insolito, dato che dematerializza sensibilmente la base su cui si scarica la massa sovrastante della torre: pare infatti che la scelta, all'epoca, di praticare un'apertura di passaggio sotto il campanile, fosse dovuta alla necessità di garantire la circolazione nella zona della piazza antistante l'edificio, che era molto diversa da oggi. Si tratta di una scelta architettonica piuttosto ardua: la torre (alta 59 m) finì del resto per diventare pericolante e fu interessata da un intervento di anastilosi (tutti i conci di pietra furono smontati e numerati, quindi rimontati pezzo per pezzo), nell'ambito dell'imponente restauro degli anni cinquanta del XX secolo.

La tripartizione in navate nella parte principale dell'edificio è data da colonne binate, che sorreggono i rispettivi matronei. Le due navate laterali sono ricoperte da volte a crociera, mentre quella centrale ha delle capriate a vista.

La parte posteriore della chiesa, quella del transetto, forma uno spazio unico, anche se le tre absidi riprendono la tripartizione del corpo principale. Si distingue per una vistosa copertura a capriate simile a quella della navata centrale.

Il carattere sobrio e quasi disadorno della cattedrale (un tempo molto più fastosa di oggi) è dovuto ai continui rifacimenti delle decorazioni (capitelli, volta, stucchi), compresi quelli controproducenti nell'Ottocento e quelli di riparo della prima metà del XX secolo. In occasione di questi ultimi, operati tra il 1939 e il 1942, si scelse di conservare soprattutto gli elementi medievali per obliterare, laddove possibile, le superfetazioni di epoche successive. È questo il caso, per esempio, del soffitto ligneo dipinto del transetto e della navata maggiore, rimosso per riportare il soffitto allo stato originale con capriate a vista.

Nonostante i continui mutamenti intervenuti nel corso dei secoli, conserva in parte il suo carattere originale la parte inferiore della chiesa, che costituisce una parte essenziale dell'insieme. Suddivisa in due unità (Cripta di San Nicola, che conserva le reliquie del santo e Cripta di Santa Maria, che risale alla costruzione precedente), la parte inferiore ricalca la pianta dell'edificio e si distingue per l'eleganza dei capitelli romanici. Tramite una scaletta è possibile accedere all'ipogeo di San Leucio, scavato sotto il livello del mare e ornato di affreschi ormai in cattivo stato di conservazione.

Della pavimentazione musiva, ispirata a quella del mosaico di Otranto opera di Pantaleone nella cattedrale di Otranto, rimangono solo alcuni brandelli nella zona del presbiterio, in cui, oltre a elementi decorativi, è possibile riconoscere l'allegoria dell'"Ascesa in volo di Alessandro Magno" e l'episodio del Peccato originale di Adamo ed Eva, rappresentati ai lati dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male.

**Il castello svevo** fu edificato sotto il regno di Federico II di Svevia. La costruzione fu iniziata nel 1233 e le opere di fortificazione furono completate nel 1249, secondo il progetto di Filippo Cinardo, conte di Acquaviva e Conversano, gran conestabile e ingegnere militare dell'imperatore, e a cura di Stefano di Romoaldo Carabarese.

Il castello era stato edificato su un banco roccioso situato al centro della rada di Trani, in una zona di basso fondale, che lo proteggeva da eventuali assalti dal mare. Nello stesso sito era sorta in precedenza una modesta torre (X-XI secolo), i cui resti sono stati rinvenuti sotto l'ingresso dell'attuale castello.

In questa prima fase era di forma quadrangolare, con torri quadrate agli angoli e cortile centrale. Sui tre lati verso terra venne aggiunto il muro di cinta esterno, in origine percorso da un camminamento, che creava tre ristretti cortili esterni. Un fossato, forse di origine naturale, separava il castello dalla terraferma.

Nel castello soggiornò spesso il figlio di Federico, Manfredi, che il 2 giugno del 1259 vi sposò la seconda moglie, Elena Ducas.

Sotto il dominio angioino, vi furono fatte aggiunte e modifiche ad opera dell'architetto militare francese Pierre d'Angicourt. Nel 1268 si tennero nel castello le nozze tra Carlo I d'Angiò e Margherita di Borgogna e nel 1271 quelle del secondogenito di Carlo, Filippo (1254-1277), con Isabelle de Villehardouin (1263-1312), principessa d'Acaia.

Tra il 1385 e il 1419 fu in possesso del capitano di ventura Alberico da Barbiano, al quale era stato assegnato dal re di Napoli Carlo III.

Passato sotto il dominio spagnolo, sotto Carlo V, nel 1533, subì notevoli trasformazioni, per adeguarlo alle nuove esigenze difensive sorte in seguito all'invenzione della polvere da sparo. L'intervento prevede il rafforzamento del lato meridionale, verso la terraferma, e la realizzazione di due bastioni a partire da due delle torri angolari: quadrangolare a nord-est e "a punta di lancia" a sud-ovest.

Nel periodo tra il 1586 e il 1677 fu sede del tribunale regio per la provincia della Terra di Bari ("Sacra regia udienza").

A partire dal 1832 subì una serie di lavori per la trasformazione in carcere centrale provinciale, aperto nel 1844; mantenne questa funzione fino al 1974 e nel 1976 venne consegnato alla Soprintendenza ai beni ambientali e artistici della Puglia. Venne successivamente sottoposto a lavori di restauro a partire dal 1979 ed è stato aperto al pubblico il 5 giugno 1998.



Fig. 12: Trani. Il castello svevo. (Foto Adbar).

**Castel del Monte** è una fortezza del XIII secolo fatta costruire da Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia, sulla sommità di una collina a 540 metri s.l.m nell'altopiano delle Murge occidentali. Si trova nell'omonima frazione del comune di Andria, sita a 17 km dalla città, nei pressi della località di Santa Maria del Monte.

L'origine dell'edificio si colloca al 29 gennaio 1240, quando Federico II Hohenstaufen ordinò a Riccardo da Montefusco, giustiziere di Capitanata, che venissero predisposti i materiali e tutto il necessario per la costruzione di un castello presso la chiesa di Santa Maria del Monte (oggi scomparsa). Questa data, tuttavia, non è accettata da tutti gli studiosi: secondo alcuni, infatti, la costruzione del castello in quella data era già giunta alle coperture.

Incerta è anche l'attribuzione a un preciso architetto: alcuni riconducono l'opera a Riccardo da Lentini ma molti sostengono che a ideare la costruzione fu lo stesso Federico II. Pare che sia stato costruito sulle rovine di una precedente fortezza prima longobarda e poi normanna. Probabilmente alla morte di Federico II (avvenuta nel 1250) l'edificio non era ancora terminato.

L'edificio è a pianta ottagonale e a ogni spigolo si innesta una torretta a sua volta ottagonale, mentre l'ottagono che corrisponde alla corte interna ha lati la cui misura varia tra i 6,89 m e i 7,83 m. Il diametro del cortile interno è di 17,86 m. Il diametro dell'intero castello è di 40 m, mentre il diametro di ogni torre è di 7,90 m. Le torri sono alte 23 m e superano di poco l'altezza delle pareti del cortile interno (20,50 m).



Fig. 13: Castel del Monte. Veduta d'insieme. (Foto Berthold Werner).

Lo spazio interno è suddiviso in due piani, rialzati rispetto al piazzale antistante di 3 e 9,5 metri rispettivamente. Le stanze, trapezoidali, sono divise da muri che congiungono gli spigoli dell'ottagono interno e gli spigoli di quello esterno, dove si impostano le omologhe torri. Il problema della copertura delle stanze è risolto scomponendo il trapezio iniziale in un quadrato centrale e due triangoli laterali. Il quadrato centrale è coperto da una volta a crociera, mentre i due triangoli laterali sono sovrastati da due spicchi di volta a botte per ciascuna stanza. Al centro di ogni volta a crociera, nell'intersezione tra i costoloni, fuoriesce dall'intradosso una chiave di volta "estradosata" diversa per ogni stanza. I costoloni non hanno una funzione di portanza statica, ma solo decorativa. Le volte a botte sono costruite seguendo l'andamento dei muri esterni relativi a quella parte della costruzione.

Per quanto adiacenti, i due tipi di volte utilizzate sono completamente indipendenti: nell'intersezione tra le stesse, infatti, si può notare come l'orditura presenti una discontinuità, provocata da una sfasatura nella composizione delle due coperture contigue. Il piano di imposta della volta è sottolineato da una cornice, ripresa anche nel capitello sopra le colonne portanti. La comunicazione tra il piano inferiore e quello superiore è assicurata dalla presenza, non in tutte le otto torri, delle scale a chiocciola. Le scale si sviluppano secondo un senso antiorario e constano di 44 gradini trapezoidali che si dipartono, ognuno in un unico masso lapideo, da una colonna centrale del diametro di circa 22 centimetri. Il piano superiore, per quanto ricalchi la struttura del piano inferiore, si presenta più raffinato e curato: i costoloni che sorreggono le volte sono più slanciati, ed ogni sala è vivacemente illuminata dalla presenza delle finestre bifore o, in un caso (il lato che guarda verso Andria), trifora.

Queste finestre erano divise da eleganti colonnette che l'architetto Luigi Vanvitelli pensò di adoperare per "qualche giocosa fonte circondata da porticato gotico in uno dei boschetti del giardino della Reggia di Caserta". La particolarità di queste finestre è la presenza di gradini e di sedili che le fiancheggiano. Lungo le pareti di ogni sala corre un sedile al di sotto della base delle colonne. Degno di particolare attenzione, all'interno del castello è il marchingegno di manovra dell'antica saracinesca di chiusura del portale principale, visibile con tutti i cavetti necessari, all'interno della muratura portante, per lo scorrimento delle catene che lo sostenevano. Come già detto, il castello è composto da otto torri, in cima a cinque di esse vi erano delle cisterne, mentre le restanti tre torri servivano ad ospitare falconieri e soldati.

Il portale di ingresso principale si apre sulla parete della struttura ottagonale orientata approssimativamente ad est, vale a dire di fronte al punto in cui sorge il sole in coincidenza degli equinozi di primavera e d'autunno. Ad esso si accede attraverso due rampe di scale simmetriche, disposte "a tenaglia" ai lati dell'ingresso, ricostruite nel 1928. A differenza del semplice ingresso secondario dalla parte opposta, orientata a ponente dell'edificio (costituito da un semplice portale ad arco a sesto acuto), l'ingresso principale è decorato con due colonne scanalate che sorreggono un finto architrave su cui si imposta un frontone di forma cuspidale.

Ogni parete presenta due finestre: una monofora in corrispondenza del primo piano e una bifora per il secondo piano, non sempre in asse tra loro. Da questa regola si discostano le facciate orientale ed occidentale (quelle in cui sono posti i due portali) che non presentano la monofora, e la facciata settentrionale, che presenta una trifora (dal lato che guarda verso Andria) per il secondo piano. Ulteriori feritoie sono presenti sulle torri, per dare luce alle scale a chiocciola interne. Dal punto di vista strutturale le mura tra le torri si ergono direttamente dal terreno, mentre le torri presentano uno zoccolo, messo in risalto nella parte superiore da una cornice in stile gotico. Ad ulteriore prova della perfezione strutturale dell'edificio si può notare come le tangenti ai lati del cortile interno si incontrano precisamente al centro delle torri ottagonali.

Si sono susseguite nel tempo diverse ipotesi circa un utilizzo alternativo o una finalità completamente diversa da quella di castello per Castel del Monte. A causa dei forti simbolismi di cui è intrisa, è stato ipotizzato che la costruzione potesse essere una sorta di tempio, o forse una sorta di tempio del sapere, in cui dedicarsi indisturbati allo studio delle scienze. In ogni caso si rivela come un'opera architettonica grandiosa, sintesi di raffinate conoscenze matematiche, geometriche ed astronomiche.

Alcune lievi asimmetrie nella disposizione delle residue decorazioni e delle porte interne, quando non dovute a spoliazioni o alterazioni, hanno suggerito ad alcuni studiosi l'idea che il castello e le sue sale, pur geometricamente perfette, fossero stati progettati per essere fruiti attraverso una sorta di "percorso" obbligato, probabilmente legato a criteri astronomici. Per spiegare la totale mancanza di corridoi si è inoltre ipotizzato che al livello del primo piano vi fosse un tempo un ballatoio in legno, oggi scomparso, dal lato prospiciente il cortile interno, che avrebbe consentito l'accesso indipendente alle singole sale.

A causa della sua forma ottagonale, con altrettanti ottagoni posti in corrispondenza dei vertici della pianta centrale, è possibile supporre che l'edificio fosse costruito per richiamare la forma di una corona; ciò spiegherebbe la funzione di Castel del Monte, ovvero un'ulteriore affermazione del potere imperiale, un monumento. La costruzione è stata spesso oggetto di interpretazioni "esoteriche", in libri e trasmissioni televisive di divulgazione.

L'edificio, oltre a essere un esempio di costruzione precisa, è carico di simbolismi che hanno appassionato numerosi studiosi. L'ottagono irregolare su cui è basata la pianta del complesso e

dei suoi elementi è una forma geometrica simbolica: si tratta della figura intermedia tra il quadrato, simbolo della terra, e il cerchio, che rappresenta l'infinità del cielo; quindi segnerebbe il passaggio dell'uno all'altro.

L'intera costruzione sarebbe intrisa di forti simboli astrologici e la sua posizione sarebbe stata studiata in modo che nei giorni di solstizio ed equinozio le ombre gettate dalle pareti abbiano una particolare direzione. A mezzogiorno dell'equinozio di autunno, ad esempio, le ombre delle mura raggiungerebbero perfettamente la lunghezza del cortile interno, ed esattamente un mese dopo coprono anche l'intera lunghezza delle stanze. Due volte l'anno (l'8 aprile e l'8 ottobre, ed ottobre in quel tempo era considerato l'ottavo mese dell'anno), inoltre, un raggio di sole entrerebbe dalla finestra nella parete sudorientale e, attraversando la finestra che si rivolge al cortile interno, illuminerebbe una porzione di muro dove prima era scolpito un bassorilievo.

È stato poi notato come l'edificio, visto da lontano, appaia molto simile ad una corona e, in particolare, quella con cui fu incoronato Federico II stesso (anch'essa ottagonale). Volendo idealmente tagliare il portale di ingresso all'edificio con una linea verticale passante per il suo asse, sarebbe possibile vedere una grande F, iniziale del sovrano che la volle e che forse lasciò così la sua impronta e la sua firma. La disposizione delle scale, inoltre, sarebbe stata studiata affinché chiunque esca non possa mai dare le spalle all'edificio o all'iniziale dell'uomo che lo fece costruire.



Fig. 14: Castel del Monte. Veduta aerea. (Foto Michael Fritz).



Fig. 15: Castel del Monte. Veduta posteriore. (Foto Sailko).

**Lecce** è il capoluogo dell'omonima provincia della Puglia. Situata in posizione pressoché centrale della penisola salentina, tra la costa adriatica e quella ionica, è il capoluogo di provincia più orientale d'Italia.

Le antiche origini messapiche e i resti archeologici della dominazione romana la inseriscono tra le città d'arte d'Italia. Lecce si distingue per la ricchezza e l'esuberanza del barocco tipicamente seicentesco delle chiese e dei palazzi del centro, costruiti nella locale pietra leccese, calcare molto adatto alla lavorazione con lo scalpello. Lo sviluppo architettonico e l'arricchimento decorativo delle facciate è stato particolarmente curato durante il Regno di Napoli e ha caratterizzato la città in modo talmente originale da dar luogo alla definizione di barocco leccese.

Lecce, già principale centro della terra d'Otranto e città del vicereame spagnolo, seconda solo alla capitale Napoli, aveva visto nel XVI secolo il fiorire di una grande architettura civile in forma di sobri e sereni palazzi signorili, a testimonianza del peso della piccola nobiltà locale. Il Seicento vide invece l'affermarsi di una crisi sociale, economica e finanziaria, punteggiata di rivolte popolari e pestilenze, che ridussero di circa un terzo la popolazione della città.

L'edilizia si indirizzò al sacro; Lecce si trasformò in una deliziosa città-chiesa e grazie alla committenza di conventi e ordini religiosi prosperarono i cantieri, attorno ai quali si muoveva uno stuolo di artigiani e decoratori.

La religiosità post-tridentina trovò in Lecce la sua realizzazione nello sfarzo esteriore e nel moltiplicarsi dei luoghi di culto; ma anche nell'espletamento di funzioni sociali: erano i conventi, infatti, che garantivano la salvaguardia dei patrimoni familiari attraverso la pratica del maggiorascato e che, grazie ai beni accumulati, si trasformavano in veri e propri istituti di credito.

Paradossalmente fu proprio l'espansione degli edifici religiosi a provocare l'unico intervento urbanistico civile del secolo. Nel 1621, infatti, vedendo che molte case erano state abbattute "per ampliare et edificare di nuovo chiese e conventi", come scrive un cronista del tempo, e che era perciò difficile trovare un'abitazione mentre "gli affitti si augumentavano a prezzi exorbitanti" venne costruito, a ridosso delle mura, un intero rione, le Case Nuove.

Quanto allo stile l'architettura del Seicento leccese rivela l'influsso del barocco romano e soprattutto di quello spagnolo.

La lezione di Borromini, e in particolare lo stilema dell'accostamento di un ordine convesso e di uno concavo della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, è evidente nella **chiesa di San Matteo** (1667-1700), opera dell'architetto lombardo Achille Larducci.





Fig. 16: Lecce. Chiesa di San Matteo, facciata. (Foto Lupiae).



Fig. 17: Lecce. Chiesa di San Matteo, la navata. (Foto Velvet).

Ma gli interventi più originali sono dovuti ai “maestri della pietra” locali, Giulio Cesare Penna, Giuseppe Zimbalo, Giuseppe Cino. Al secondo si deve il rifacimento della **cattedrale** (1659-1670), oltre a un gran numero di chiese minori. La marcata ricerca di effetti chiaroscurali è particolarmente evidente nel prospetto laterale della chiesa principale della città.



Fig. 18: Lecce. Cattedrale metropolitana di Santa Maria Assunta, esterno. (Foto Paride81).



Fig. 19: Lecce. Cattedrale metropolitana di Santa Maria Assunta, la navata centrale. (Foto Velvet).

Il Cino fu particolarmente attivo nell’ultima parte del secolo e all’inizio del seguente, raggiungendo un alto livello compositivo nel **palazzo del Seminario** (1694-1709). Tutti e tre gli architetti leccesi posero mano alla realizzazione della **Chiesa di Santa Croce** e dell’annesso **Monastero dei celestini**, lavori che occuparono tutta la seconda metà del secolo.



Fig. 20: Lecce. Chiesa di Santa Croce, facciata.  
(Foto Tango7174).



Fig. 21: Lecce. Monastero dei celestini, facciata.  
(Foto Aanto).

Il gusto decorativo che riveste le grandi superfici rivela l'influsso del modello spagnolo del Churriguera; e forse nella finezza della minuta lavorazione, resa possibile anche dalla particolare qualità della pietra leccese, è possibile risentire con il ritardo di un secolo il gusto di quello "stile plateresco", dallo spagnolo platero, orefice, che aveva cesellato le pietre, i legni, i metalli delle facciate e degli altari delle cattedrali di Spagna tra la fine del XV secolo e quella del XVI.

Un esempio di simile gusto decorativo è riscontrabile nella Cappella di Santo Stefano nella **chiesa di Santa Irene**.



Fig. 22: Lecce. Chiesa di Santa Irene, facciata.  
(Foto Lupiae).



Fig. 23: Lecce. Chiesa di Santa Irene, altare della Lapidazione di Santo Stefano.  
(Foto Colar).

**Martina Franca** è un comune della provincia di Taranto.

Centro agricolo noto per l'architettura barocca, sorge sulle propaggini meridionali delle Murge, al confine delle province di Taranto e Brindisi con la città metropolitana di Bari.

La città è dominata dal maestoso **Palazzo Ducale** e dalla settecentesca **collegiata di San Martino**.

**La Basilica Pontificia Santuario di San Martino di Tours** è la Chiesa Matrice della città.

Intitolata a Martino di Tours, la basilica è stata edificata dal 1747 al 1785, su una precedente chiesa romanica.

L'antica chiesa, risalente ai primi anni del XIV secolo, in stile romanico, presentava una pianta basilicale a tre navate, divisa da due file di colonne, otto per lato.

In origine, alla struttura architettonica erano stati addossati all'estremità del lato meridionale soltanto il campanile e la sagrestia, formando un tutto omogeneo; nel corso del XVI secolo si edificarono altri ambienti di completamento per le mutate esigenze devozionali e istituzionali.

Gli atti delle visite pastorali del 1652, effettuata dall'arcivescovo Tommaso Caracciolo, del 1665, dall'arcivescovo Tommaso de Sarria e del 1685 dall'arcivescovo Francesco Pignatelli, mostrano come la chiesa trecentesca fu rinnovata e ristrutturata a più riprese fra il cinquecento e il seicento.

Nel 1747 si avviò il progressivo abbattimento del tempio romanico per sostituirvi la nuova collegiata rococò: un avvenimento di per sé rilevante per gli esiti raggiunti, ma al tempo stesso dannoso per la perdita irreparabile di un ingente patrimonio artistico.

La drastica decisione fu presa in seguito ai danni causati dal terremoto del 20 febbraio 1743.

Il 21 settembre 1745, il Capitolo deliberò la ricostruzione della chiesa parrocchiale, invocando l'aiuto dell'Università, per sostenere le esose spese. Il clero martinese, il Capitolo e l'Università avviarono la grandiosa impresa senza il concorso del potere pubblico, ma sotto l'energica guida dell'arciprete Isidoro Chirulli, devotissimo del santo di Tours. Dopo l'approvazione del progetto ideato da Giovanni Mariani, ingegnere originario di Bergamo ma naturalizzato cittadino martinese, il Capitolo ordinò la demolizione della metà anteriore della chiesa, riservandosi l'altra metà per le sacre funzioni.

Appena furono tracciate le linee di fondazione, il 5 maggio 1747 si tenne la cerimonia della posa della prima pietra, gettata da Francesco II Caracciolo, duca di Martina, e benedetta da monsignor Giovanni Rossi, arcivescovo di Taranto. Nella prima fase dei lavori prestarono la loro opera qualificati artefici come il barese Giuseppe Morgese e i suoi figli Francesco e Gaetano, tutti scultori e progettisti. Il primo prese in appalto la fabbrica della chiesa, trasferendosi allo scopo da Ostuni a Martina.

Nonostante la morte dell'ingegnere Mariani il 22 ottobre 1747, i Morgese continuarono a lavorare prima di tutto all'esecuzione della facciata, scolpendo gli ornamenti, l'altorilievo centrale e le statue; contemporaneamente realizzarono gli ornamenti architettonici interni, coadiuvati dal mastro murario Carmelio del Vecchio, originario di Lecce e da molto tempo residente a Martina. Dopo la morte prematura di Giuseppe Morgese, avvenuta il 10 novembre 1750, i figli Francesco e Gaetano tornarono a Ostuni al termine della loro commissione durata all'incirca sei anni.



*Fig. 24: Martina Franca. Basilica di San Martino, facciata.*  
(Foto Berthold Werner).

Nel 1752 erano stati completati il prospetto, i muri perimetrali laterali e la contro-facciata. Con la copertura a botte la lunetta, eseguita nel 1753, tutte le strutture essenziali della prima metà della chiesa erano ormai compiute. Subito dopo ebbe inizio la seconda fase dei lavori, che si protrasse per un decennio, poiché era stata progettata la costruzione di due grandi cappelloni nei bracci della croce. Solo il 18 settembre 1761 il Capitolo decise di spostare le celebrazioni nella vicina chiesa del Monte Purgatorio, essendo prossima la demolizione della metà posteriore dell'antica chiesa.

Nel 1763 anche le strutture essenziali della seconda metà della chiesa furono completate, cosicché il 10 novembre, vigilia della festa del santo patrono, l'arciprete Chirulli procedette alla benedizione dell'edificio. Dal 1764 al 1775 vennero costruite le restanti opere, quali l'abside, gli altari e il pavimento. Uno dei primi altari eretti fu quello nella cappella della Natività nel 1764; nello stesso anno, nella tribuna del presbiterio fu installato il nuovo organo.

La consacrazione della nuova chiesa al patrono fu officiata il 22 ottobre 1775 dal vescovo di Venafrò, monsignor Francesco Saverio Stabile, concittadino e già canonico nella stessa collegiata. A perenne ricordo dell'avvenimento fu apposta una lapide commemorativa sul pilastro della navata situato dopo la porta minore sinistra.

I priori ecclesiastici dell'ordine del Santissimo Sacramento vollero erigere a proprie spese un altro grande edificio, autonomo e maestoso. La cappella del Santissimo Sacramento, costruita fra il 1776 e il 1785, con ingresso monumentale dall'area presbiterale, fu dotata anche di alcuni vani laterali.

Il 22 aprile 1998, dopo la precedente visita nella città di Martina Franca della domenica 29 ottobre 1989, il papa Giovanni Paolo II ha elevato la chiesa di San Martino a basilica minore Pontificia.

Il grande complesso sacro viene illuminato da una serie di venticinque finestre di vario formato: sedici rettangolari inserite nelle lunette delle volte al di sopra del largo cornicione, che percorre per intero i muri laterali, e distribuite razionalmente lungo la navata, il transetto e l'area presbiterale; cinque ovali nell'abside; quattro con vetrate istoriate, ossia quella della loggia della facciata, quella a conchiglia dell'arco maggiore e le due laterali all'altare del Santissimo Sacramento. A tale numero bisogna aggiungere i quattro finestrini della lanterna della cupola e le numerose finestre minori della cappella del Santissimo Sacramento.

Vi sono in tutto dodici altari: quattro nelle cappelle ad arco situate nella navata fra la porta maggiore e le porte minori, sei nelle ali, nonché l'altare maggiore e quello del cappellone.

La particolarità di questa chiesa consiste nel fatto che nella parte destra ci siano statue, mentre la parte sinistra sia ornata esclusivamente da dipinti. Ci sono anche una statua della Madonna dell'Ausiliatrice e un Gesù Flagellato alla Colonna del 1622.

La facciata s'innalza per circa 37 metri, su una base lunga 24, occupata dalla scalinata semicircolare di undici gradini. La facciata è divisa in due ordini sovrapposti mediante un'ampia cornice. L'ordine inferiore è modulato da sei lesene che finiscono con fregi ionici romani come fossero capitelli e presenta in basso quattro nicchie con statue di marmo rappresentanti Giovanni Battista e san Pietro (a sinistra) e san Paolo e san Giuseppe (a destra). Al centro dell'ordine inferiore si trova il portale maggiore con architrave e timpano spezzato, su cui sono posizionati due angeli e l'altorilievo raffigurante l'episodio di san Martino e il povero.

L'ordine superiore, che si restringe fino a 18 metri, è diviso in quattro lesene e pone in risalto la loggia centrale ad arco, con balaustra e frontespizio spezzato, ai cui lati si trovano due nicchie con, al loro interno, le statue di santa Comasia e santa Martina. La facciata si chiude con un timpano ad andamento mistilineo nel quale sono collocati quattro fiaccoloni ornamentali e la base della croce ferrea. Nel centro del frontone spicca lo stemma rappresentante il santo di Tours.

Ai lati della porta maggiore si aprono nelle murature due vani che formano due piccole cappelle. In quello sinistro era contenuto, per tutto il XIX secolo, un sedile ligneo, poi sostituito da una lapide contenente il testo in latino dell'elevazione a Basilica minore. Nel vano destro è collocato il battistero, realizzato nel 1773 da Crescenzo Trinchese. La nicchia del battistero presenta vari elementi in marmo bianco e con rilievi finemente lavorati. Al centro si eleva la fonte battesimale, con una struttura ottagonale a forma di colonna ed elegantemente decorata con motivi floreali; essa si conclude con il gruppo scultoreo del battesimo di Cristo. Completano il complesso, la lapide con una lunga iscrizione dedicatoria nella calotta della nicchia e il piccolo cancello in bronzo della balaustra.

Nella parte superiore della controfacciata, sopra la porta principale, è presente una vetrata istoriata, opera di Marcello Avenali, collocata nel 1956, rappresentante la leggenda della Liberazione di Martina dai Cappelletti.

Sopra la bussola si trova una grande lapide commemorativa, riccamente decorata da una cornice in pietra, con antistante un cavallo senza briglie simbolo del comune di Martina Franca.

Sorto sui resti dell'antico castello di Raimondello del Balzo Orsini del 1338, il **Palazzo Ducale** di Martina Franca venne costruito nel 1668, ad opera dell'ottavo duca di Martina Petracone V Caracciolo, come si evince dall'incisione dell'architrave del portale, simbolo del potere della casata. Un progetto grandioso, imponente e costoso (solo il primo lotto dei lavori costò 60.000 ducati), che si rifaceva a quello dei sontuosi palazzi romani, tanto da essere costituito da 300 camere, cappelle, stalle, corte, teatro e foresteria. In un primo momento il palazzo fu considerato opera di Gian Lorenzo Bernini, ma recenti studi storici assegnano la paternità a un bergamasco, Giovanni Andrea Carducci, che avrebbe lavorato su un disegno approvato dal Bernini, avvalendosi dell'arte dei muratori locali, detta della polvere bianca. Il palazzo non fu mai ultimato, così come era stato originariamente progettato, a causa delle ingenti spese; fu solo parzialmente terminato nell'ala orientale per opera del Duca Francesco III nel 1773. La facciata, realizzata in tipico stile barocco, è divisa orizzontalmente da una balconata in ferro battuto, opera di maestri locali, e verticalmente dalle lesene. Il portale, ampio con arco ogivale, contenuto da due semicolonne di ordine toscano, presenta una lapidaria epigrafe Petraconus V - fundamentis erexit / anno DNI MDCLXVIII, decorazioni militaresche e maschere apotropaiche sulla parete superiore. Un ampio scalone conduce al portale barocco, di stile tardo rinascimentale, da cui si accede ai locali dell'appartamento reale. Le dorate pareti rococò, sagomate a orecchio, disposte lungo lo stesso asse, introducono nelle sale preziose fra cui alcune egregiamente decorate a tempera dal pittore francavillese Domenico Carella nel 1776: la Cappella dei Duchi, la sala dell'Arcadia, la sala del Mito e la Sala della Bibbia. Il palazzo è attualmente sede del Municipio.



Fig. 25: Martina Franca. Il seicentesco Palazzo Ducale, situato in piazza Roma. (Foto Freddyballo).

## Bibliografia e sitografia

### Bari

Bari in Wikipedia, l'enciclopedia libera, <https://it.wikipedia.org/wiki/Bari>.

Basilica di San Nicola in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica\\_di\\_San\\_Nicola](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_San_Nicola).

Cattedrale di San Sabino in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Cattedrale\\_di\\_San\\_Sabino](https://it.wikipedia.org/wiki/Cattedrale_di_San_Sabino).

Castello normanno-svevo in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Castello\\_normanno-svevo\\_\(Bari\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_normanno-svevo_(Bari)).

Ente provinciale per il turismo di Bari (a cura di), *Bari: Itinerari turistici*, Bari, Laterza e Polo, 1940.

V. MASELLIS, *Storia di Bari dalle origini ai nostri giorni*, Bari, Italstampa, 1966.

*Guida d'Italia - Puglia*, Touring Club Italiano, 1978.

N. LAVERMICOCCA, *Conoscere la città: Bari: guide alle case ed alle chiese della città vecchia*, Bari, Edipuglia, 1981.

M. PETRIGNANI, *Bari, il borgo murattiano*, Dedalo, 1981.

G. SAPONARO, *Bari segreta*, Mario Adda Editore, 1981.

V.A. MELCHIORRE, *Bari nel tempo*, Bari, Mario Adda Editore, 1982.

G. BARRACANE, G. CIOFFARI, *Le chiese di Bari antica*, Bari, Mario Adda Editore, 1989.

G. MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Dedalo, 1992.

D. BORRI, F. TATEO, G. BERTELLI, P. D'ELIA BELLI, *Storia di Bari*, Bari, Laterza, 1994.

L. BOZZO, *Bari, città frontiera. La transizione oltre il margine*, Progedit, 2003.

N. LAVERMICOCCA, *Bari. Le Chiese della città vecchia*, Mario Adda Editore, 2005.

N. LAVERMICOCCA, *Bari bizantina. 1071-1156 il declino*, Edizioni di Pagina, 2006.

G. DI BENEDETTO (a cura di), *Gli archivi di Stato di Terra di Bari (Bari, Trani, Barletta)*, Grafisystem, 2007.

P. MAZZEO, *Storia di Bari dalle origini alla conquista normanna (1071)*, Adriatica Editrice, Bari, 2008.

F. RADINA, M.R. DEPALO, *Bari, sotto la città. Luoghi della memoria*, Mario Adda Editore, 2008.

### Ruvo di Puglia

Ruvo di Puglia in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Ruvo\\_di\\_Puglia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ruvo_di_Puglia).

Concattedrale di Santa Maria Assunta in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Concattedrale\\_di\\_Ruvo\\_di\\_Puglia](https://it.wikipedia.org/wiki/Concattedrale_di_Ruvo_di_Puglia).

G. JATTA, *cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia di Giovanni Jatta, colla giunta della breve storia del famoso combattimento de' tredici Cavalieri Italiani con altrettanti Francesi seguito nelle vicinanze della detta città nel dì 13 Febrajo 1503*, Napoli, Porcelli, 1844.

S. FENICIA, *Monografia di Ruvo di Magna Grecia*, Napoli, Salvatore Piscopo, 1857.

F. JATTA, *Sintesi storica della città di Ruvo*, Ruvo di Puglia, Speranza & de Rosellis, 1930.

T. TAMBONE, B. STRAGAPEDE, *Nota di cronaca ruvese*, in *il rubastino*, vol. 2, n. 2, Bari, Tipografia Mare, maggio 1970, p. 27.

A. TEDONE, *Rhyps, Rubi, Ruvo (città e agro)*, Ruvo di Puglia, Azienda Grafica Fiorino, 1992.

F. DI PALO, *Museo Archeologico Jatta*, Ruvo di Puglia, Azienda Grafica Fiorino, 1993.

A. TEDONE, *Ruvo di Puglia, Uomini illustri*, Giovinazzo, Litografia Serigrafia Levante, 1997.

C. BUCCI, *Ruvo, La Cattedrale*, Bari, Pubblicità & Stampa, 2003.

V. RICCI, *Calentano: origine del toponimo e casale*, in *il rubastino*, vol. 31, n. 4, Terlizzi, Centro Stampa litografia, p. 28.

M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana - un profilo sociale*, Bari, Edipuglia, 2005.

C. BUCCI, *Un caso di damnatio memoriae - la monografia Ruvo di Puglia di Roberto A. Massone*, Modugno, Pubblicità & Stampa, 2008.

### Trani

Trani in Wikipedia, l'enciclopedia libera, <https://it.wikipedia.org/wiki/Trani>.

Cattedrale di Santa Maria Assunta in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Cattedrale\\_di\\_Trani](https://it.wikipedia.org/wiki/Cattedrale_di_Trani).

Castello Svevo in Wikipedia, l'enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Castello\\_svevo\\_\(Trani\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_svevo_(Trani)).

G. CURCI, *Francescanesimo in Trani e storia del castello svevo*, Napoli, 1975.

R. PIRACCI, *La Cattedrale di Trani*, Trani, Il Tranesiere, 1980.

M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, Istituto Bancario San Paolo Torino, 1984.

B. RONCHI, *La Cattedrale di Trani*, Schena Editore, 1985.

B. RONCHI, *Invito a Trani*, Schena Editore, 1988.

F. ONESTI, *Il Borgo ottocentesco di Trani*, 1989.

C.D. FONSECA, *Trani*, in G. MUSCA (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle decime giornate normanno-sveve*, 1993, p. 365-384.

R. PIRACCI, *Il Castello di Trani*, Il Tranesiere, Trani, 1993.

S. MOLA, *Trani guida turistico culturale*, Mario Adda Editore, 1994.

AA.VV., *Il Castello Svevo di Trani. Restauro, riuso e valorizzazione*; Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Puglia; Electa, Napoli, 1997.

*Trani. Il castello* (Puglia in tasca, 1), Bari, 2000.

P. BELLI D'ELIA, *Puglia Romanica*, Jaca Book, 2003.

G. STRAPPA, M. IEVA, M.A. DIMATTEO, *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Mario Adda Editore, 2003.

L. PATRUNO, S. MOLA, R. NIGRO, *Trani*, Mario Adda Editore, 2008.

R. PIRACCI, *La storia di Trani*, Landriscina Editrice, 2011.

## Castel del Monte

*Castel del Monte* in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Castel\\_del\\_Monte](https://it.wikipedia.org/wiki/Castel_del_Monte).

F. GREGOROVIVUS, *Wanderjahre in Italien: Castel del Monte - Schloss der Hohenstaufen in Apulien* (Projekt Gutenberg).

A. TAVOLARO, *Elementi di astronomia nell'architettura di Castel del Monte*, Bari, Unione Tipografica, 1975.

A. TAVOLARO, *Il sole architetto a Castel del Monte*, Bari, Mario Adda Editore, 1984.

C.A. WILLEMSSEN, *Castel del Monte. Il monumento più perfetto dell'imperatore Federico II*, Bari 1984, Mario Adda Editore.

H. GÖTZE, *Castel del Monte. Gestalt und Symbol der Architektur Friedrichs II.*, München 1984 und 1991.

S. MOLA (con contributi di A. TAVOLARO e G. DE TOMMASI), *Castel del Monte*, Bari 1991, Mario Adda Editore.

A. TAVOLARO, *Astronomie und Geometrie in der Architektur von Castel del Monte*, Bari, Editori Laterza, 1994.

W. SCHIRMER, *Castel del Monte. Forschungsergebnisse der Jahre 1990 bis 1996*, Mainz 2000.

R. LICINIO (a cura di), *Castel del Monte. Un castello medievale*, Bari 2002, Mario Adda Editore.

A. TAVOLARO, *Castel del Monte scrigno esoterico*, Editori Laterza, Bari (I edizione 1991, V ristampa 2003).

B. WAGNER, *Die Bauten des Stauferkaisers Friedrichs II. - Monumente des Heiligen Römischen Reiches*, Würzburg 2003.

A. TAVOLARO, *Castel del Monte, scienza e mistero in Puglia*, Editori Laterza, Bari (I edizione 1998, II ristampa 2004).

F. ZEZZA, *Castel del Monte. La pietra e i marmi*, Bari 2005, Mario Adda Editore.

*Castel del Monte. Il reale e l'immaginario GIOSUÈ MUSCA*, Bari 2006 [Quaderni del Centro di Studi Normanno-Svevi, 1] (con un testo di C.D. FONSECA e nota introduttiva di R. LICINIO).

S. MOLA, *Castel del Monte*, Bari 2002, 2009<sup>2</sup> [Puglia in tasca, 4], Mario Adda Editore.

R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 2010: per sfatare molti dei luoghi comuni fantasiosi su Castel del Monte, Caratteri Mobili.

G. FALLACARA, U. OCCHINEGRO, *Castel del Monte, nuova ipotesi comparata sull'identità del monumento*, Volume (n. 35) della collana Archinauti diretta dal prof. C. D'AMATO (anno 2011).

E. MUSCI, *Scoprire e giocare a Castel del Monte*, Bari 2013, Mario Adda Editore.

M. AMBRUOSO, *Castel del Monte. Manuale storico di sopravvivenza*, Bari, Caratteri Mobili, 2014.

## Lecce

*Lecce* in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Lecce>.

E. STROCCHI, in *Storia dell'arte italiana*, diretta da C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, vol. 3, Milano, Electa/Bruno Mondadori, 1991, pp. 364-365.

M.M. RIZZO, B. PELLEGRINO, B. VETERE, *Storia di Lecce* (vol. I. - Dai Bizantini agli Aragonesi), Laterza, 1993.

M.M. RIZZO, B. PELLEGRINO, B. VETERE, *Storia di Lecce* (vol. II. - Dagli Spagnoli all'Unità), Laterza, 1995.

M.M. RIZZO, B. PELLEGRINO, B. VETERE, *Storia di Lecce* (vol. III. - Dall'Unità al secondo dopoguerra), Laterza, 1992.

M. PAONE, *Maestri e fabbriche del Settecento leccese. Committenza e cronologia*, Storia e Arte Bitontina, 1999.

R. GORGONI, *L'oratorio della peste. Il segreto di Lecce*, romanzo, Besa, 2005.

B. PELLEGRINO, O. CONFESSORE, *Breve storia di Lecce*, Pacini Editore, 2009.

## Martina Franca

*Martina Franca* in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Martina\\_Franca](https://it.wikipedia.org/wiki/Martina_Franca).

*Basilica di San Martino in Wikipedia, l'enciclopedia libera*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica\\_di\\_San\\_Martino\\_\(Martina\\_Franca\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_San_Martino_(Martina_Franca)).

*Palazzo Ducale* in <http://www.martinafranca.info/palazzoducale.htm>.

M. SEMERARO, *La città di Martina Franca nei suoi vari aspetti. Parte I – storia. Fascicoli di cultura locale n. 10-12*, Locorotondo, Arti Grafiche Angelini & Pace, 1962.

M. SEMERARO, *La città di Martina Franca nei suoi vari aspetti. Parte II – caratteristiche ambientali. Fascicoli di cultura locale n. 13-14-15*, Locorotondo, Arti Grafiche Angelini & Pace, 1964.

P. MARINÒ, *Diffusione reticolare dell'architettura barocca minore, Umanesimo della Pietra. Città e cittadini*, Martina Franca, 2001.